



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

Monviso riserva della biosfera dell'Unesco

Il Monviso è stato formalmente riconosciuto come nuova Riserva della Biosfera nazionale e transfrontaliera nel programma UNESCO "MaB" (Man and Biosphere). Il riconoscimento è stato assegnato il 29 maggio a Parigi, nel corso della 25ª Sessione di incontro del Consiglio Internazionale di Coordinamento (ICC) del Programma MaB dell'UNESCO.

Grazie al risultato ottenuto, il Parco entra nella rete mondiale delle riserve della biosfera, che conta 621 biosfere, di cui 12 transfrontaliere, in 117 paesi in tutto il mondo. L'Italia da oltre otto anni non entrava nella lista dei MaB, e quella del Monviso rappresenta la prima candidatura nazionale di carattere transfrontaliero.

La designazione a Riserva Transfrontaliera, è condizionata alla sottoscrizione dell'accordo di cooperazione tra lo Stato italiano e quello francese, che dovrà essere presentato dai Ministeri di competenza, entro il novembre 2013.

Il Programma "Man and Biosphere" UNESCO è stato avviato negli anni Settanta allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente, riducendo la perdita di biodiversità attraverso programmi di ricerca e progetti. La certificazione UNESCO viene rilasciata agli Stati che si impegnano a gestire aree territoriali nell'ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, con il pieno coinvolgimento delle comunità locali. L'ICC è l'organo decisionale del programma MaB chiamato ad esprimere la decisione finale sulle nuove candidature a Riserva della Biosfera presentate dai singoli Stati, sulla base delle valutazioni tecniche formulate dal relativo organo consultivo, l'International Advisory Committee for Biosphere Reserves (IACBR).

Per il Monviso, l'area interessata dall'iniziativa è formata dal parco regionale del Po cuneese e dalle relative aree contigue, promotori della candidatura, dal sito SIC/ZPS "Gruppo del Monviso e bosco dell'Alevè" e da altri 88 Comuni coinvolti nel Piano Integrato Transfrontaliero "PIT Monviso". Analogo processo è stato avviato, sul versante francese, dal Parc naturel regional du Queyras.

La candidatura è stata sostenuta dalla Regione Piemonte, con la sottoscrizione del relativo Dossier, ed è stata ufficialmente presentata lo scorso settembre 2012.

Gli assi prioritari della strategia proposta sono riconducibili a tre tematiche legate alla sostenibilità ambientale: energie rinnovabili, turismo e produzioni.

La prima sarà condotta in stretta collaborazione con gli operatori locali, quella del turismo sostenibile sarà condotta in riferimento alla "Carta europea del turismo sostenibile", che definisce una strategia di

sviluppo turistico condivisa a livello locale tra tour operator e soggetti rappresentativi del territorio ed infine sarà condivisa la questione relativa alle produzioni tipiche in campo agro-forestale e dell'artigianato. Il "Contratto di Fiume", inoltre, sarà un fondamentale strumento di programmazione negoziata che permetterà di avviare la gestione partecipata ed integrata del territorio.

Un contratto per il lago di Viverone

Si sono conclusi alla fine di maggio gli incontri di co-progettazione che hanno avuto lo scopo di condividere e definire le problematiche e gli obiettivi che si intendono affrontare e le azioni da intraprendere per salvaguardare e valorizzare l'ambiente del lago di Viverone (Sito di Interesse Comunitario) senza danneggiare le attività turistiche, agricole, imprenditoriali dell'area.

Ai lavori hanno partecipato amministratori, agricoltori, imprenditori, ARPA, Sovrintendenza ai Beni Archeologici, Associazioni ambientaliste.

Il lago di Viverone, il cui ricambio delle acque richiede circa 35 anni, presenta una eutrofizzazione significativa e quasi irreversibile; specie alloctone sia animali che vegetali si stanno diffondendo a sfavore delle specie autoctone, si sta assistendo a attività venatorie e motonautiche irregolari senza interventi significativi per controllarle e bloccarle.

Da circa 7 anni è pronto un piano di gestione del SIC, ma la Regione Piemonte non se la sente di approvarlo forse perché il territorio non è recettivo e disponibile ad attuare la regolamentazione.

Un altro problema è la mancanza di conoscenza dei confini delle aree demaniali intorno al lago.

Altre problematiche sono il taglio delle superfici boscate convertite ad uso agricolo, artificializzazione delle sponde e urbanizzazione degli ambienti naturali per attività turistiche, prelievi eccessivi di acqua a uso agricolo.

Nelle riunioni, che hanno avuto inizio nell'ottobre scorso, si sono affrontati tutti questi problemi cercando di trovare le soluzioni. Non è stato facile.

Da una parte gli amministratori locali hanno timore di inimicarsi gli abitanti, gli imprenditori turistici non vogliono perdere una parte dei loro clienti, gli agricoltori tendono a conservare i loro impianti di coltivazione.

Dall'altra la Sovrintendenza ai Beni Culturali, funzionari regionali, associazioni ambientaliste hanno cercato di spiegare

Soddisfazione è stata espressa dall'Assessore regionale ai Parchi e Aree Protette, Gian Luca Vignale, e da Silvano Dovetta, presidente del Parco del Po cuneese.

Attualmente sono 8 le aree Mab in Italia: la Selva di Collemeluccio in Molise, il Circeo, Miramare a Trieste, il Parco del Cilento, Somma Vesuvio, la Valle del Ticino, il Parco dell'arcipelago toscano e la Selva Pisana. Cinque sono le candidature in corso: oltre all'area del Monviso, la provincia di Siracusa, il Delta del Po, la Costiera amalfitana e la Sila.

che una gestione dell'area più attenta può avere delle ricadute positive in tutti i settori interessati.

Un regolamento più restrittivo sulla navigazione a motore, un'agricoltura basata su nuove colture più sostenibili dal punto di vista ecologico al posto di quelle che in questo momento si trovano anche in difficoltà fitosanitarie o di rendita, un sistema fognario efficiente possono favorire una ripresa naturale del lago.

Occorre però anche un sistema di sorveglianza e controllo attento.

Viste le resistenze dei vari attori locali sarebbe auspicabile l'approvazione da parte della Regione di un serio piano di gestione dell'area.

Un'azione di informazione sulle particolarità naturalistiche-ambientali e archeologiche servirebbe non solo a preservare l'area ma potrebbe essere fonte di attrazione di un turismo più rispettoso.

I fondi per realizzare tutto quanto occorre si possono trovare in parte dalla Comunità Europea e in parte dal Piano di Sviluppo Rurale che si sta realizzando ed è incentrato sul risparmio idrico e sulla tutela dell'ambito naturale, compresa la riduzione degli apporti di fosforo.

Roberto Mondello

Sede di Pro Natura a Torino

Nei mesi di giugno, luglio e agosto la sede di via Pastrengo 13, Torino, rimarrà aperta dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19 e chiusa al sabato.

Inoltre la sede rimarrà chiusa **dal 10 al 19 agosto compresi**, ma anche in questo periodo verrà assicurato l'ascolto dei messaggi lasciati alla segreteria telefonica (011.5096618) e si provvederà al controllo della posta elettronica per rispondere a eventuali messaggi urgenti indirizzati a Pro Natura Torino, Pro Natura Piemonte e Federazione nazionale Pro Natura.

Vauda: facciamo chiarezza sul fotovoltaico

Il progetto di impianto fotovoltaico nella zona della Vauda Canavese è stato ripresentato nello scorso febbraio dalla Belectric Italia S.r.l. alla Provincia di Torino per la Valutazione d'Impatto Ambientale, con sostanziali modifiche dopo le Osservazioni presentate dalle Associazioni ambientaliste: esso è caratterizzato da ricadute sul territorio per cui non può essere considerato come un affare legato al luogo fisico prescelto per l'impianto (Lombardore, San Francesco al Campo, San Carlo Canavese). Riteniamo infatti sia necessario attribuire al progetto una rilevanza nazionale, sia per le sue analogie con altri progetti proposti in diversi siti sul territorio italiano, sia per gli attori che ovunque, per questa tipologia di progetto, sono coinvolti: la società "Difesa Servizi S.p.A.", il contesto territoriale, gli Enti e Comunità locali.

La società "Difesa Servizi S.p.A." nasce con la legge finanziaria dell'anno 2010. Ad essa sono affidate attività che vanno dalla negoziazione per l'acquisto di beni mobili, servizi e prestazioni correlate allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'amministrazione della difesa, alla valorizzazione e gestione degli immobili militari e alla concessione in uso temporaneo, a titolo oneroso, dei mezzi e materiali prodotti dall'industria nazionale e acquisiti dalle Forze Armate.

Dopo la stipula della convenzione, finalizzata alla valorizzazione ai fini energetici di alcuni sedimi del Ministero della Difesa, con la Direzione Generale dei Lavori e del Demanio del Ministero della Difesa del luglio 2011, "Difesa Servizi S.p.A." inizia la propria attività.

Nella Relazione sulla Gestione "Difesa Servizi S.p.A." 2012 sono esposti i risultati conseguiti: è significativo evidenziare quelli relativi alla gestione degli immobili (tetti e terreni) per la realizzazione di sistemi fotovoltaici.

Nella Relazione, il quadro globale di questo settore è così sintetizzato: *"solo un lotto di terreni ha potuto generare ricavi nel corso del 2012, altri sono stati abbandonati per l'impossibilità di superare i vincoli presenti sugli stessi o per l'opposizione delle comunità locali (es. Capo Teulada e Nettuno) mentre per gli altri sono ancora in corso gli iter autorizzativi."*

L'operazione di dare in affitto terreni militari ad aziende interessate a costruirvi sopra impianti fotovoltaici non sembra produrre i risultati sperati proprio a causa dell'opposizione delle comunità locali e delle difficoltà a superare i vincoli che gravano sui terreni che si vogliono utilizzare.

Dei 170.000 ettari a disposizione del Demanio Militare, sono circa 700 quelli individuati per la stima dei possibili introiti ed alcuni di questi hanno caratteristiche particolari o perché all'interno di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) o perché situati in ambienti di particolare pregio dal punto di vista paesaggistico e naturalistico.

L'assenza di un piano nazionale di Valutazione Ambientale Strategica dei siti militari disponibili, che avrebbe potuto fornire elementi di valutazione sulla idoneità dei siti potenziali per la realizzazione di impianti, sembra suggerire a "Difesa Servizi S.p.A." di non curarsi di eventuali ostacoli oggettivi per l'ottenimento degli obiettivi prefissati: è il caso, evidenziato dalla stessa "Difesa Servizi S.p.A.", di Nettuno, Capo Teulada e ora della Vauda.

Altra leva su cui poggia l'atteggiamento che caratterizza "Difesa Servizi S.p.A." negli approcci con gli Enti locali e che dovrebbe permetterle di superare ogni ostacolo, è il cosiddetto *"imperativo interesse pubblico"* dei progetti presentati, derivato dal mandato ricevuto dal Ministero della Difesa.

Tuttavia, nel progetto riguardante la Vauda Canavese, è arduo scorgere il rilevante interesse pubblico e la sua irrinunciabilità: "Difesa Servizi S.p.A.", pur rappresentando un legittimo interesse pubblico, fonda la valorizzazione del progetto sulla incentivazione pubblica delle fonti energetiche rinnovabili, incentivazione che grava sulla collettività nazionale, di cui beneficiano le imprese che installano e conducono impianti di fonti rinnovabili, che ricavano ingenti utili garantiti dallo Stato. Questa operazione costituisce per il Ministero della Difesa un introito economico marginale, poiché la disponibilità dell'impianto e il suo funzionamento sono delegati ad una azienda privata.

Il contesto territoriale

150 ettari all'interno della base militare di Teulada; 75 ettari nel poligono di tiro di Nettuno; Torre Astura, Sito di Interesse Comunitario (SIC IT6030048 "Litorale di Torre Astura") di 201 ettari; 30 ettari del poligono "centro esperienze esercito" accanto alla Riserva Naturale Regionale Macchiatonda sul litorale laziale; 72 ettari del poligono "centro esperienze esercito", Sito di Interesse Comunitario (SIC IT1110005 "Vauda") in provincia di Torino.

Sono solo alcuni dei siti scelti da "Difesa Servizi S.p.A." per localizzare impianti fotovoltaici: oltre 300 ettari di suolo che andrà perduto se gli impianti industriali progettati saranno realizzati.

Porzioni di territorio che hanno in comune un'alta qualità paesaggistica e naturalistica. La diversa organizzazione e l'ammodernamento tecnologico, che negli ultimi anni ha inevitabilmente coinvolto anche l'esercito, ha portato ad un progressivo inutilizzo di molti poligoni militari (il poligono di Lombardore, ad esempio, non è più utilizzato dagli anni '90 per attività di addestramento di reparti militari) ponendo così al Ministero della Difesa il problema di come poter "valorizzare" l'immenso patrimonio terriero, in larga parte libero da infrastrutture. Quest'enorme disponibilità di spazi può tentare chi la considera un'opportunità per il loro sfruttamento calcolato su base economica, ma questa tentazione contrasta con il fatto che i luoghi sono zone con ca-

ratteristiche di interesse per la collettività e, nonostante la non piena fruibilità dei terreni del Demanio Militare da parte del "pubblico", nel corso degli anni si è sviluppata una naturale osmosi che ne ha di fatto cancellato parte dei confini, creando opportunità di lavoro.

Non è quindi per caso che alcune delle zone individuate da "Difesa Servizi S.p.A.", unicamente per un incremento economico da inserire a bilancio, rappresentano, invece, per larga parte delle popolazioni locali un bene collettivo da salvaguardare.

Si tenga poi conto che queste due diverse valutazioni di "valore" (economico e ambientale) ripropongono un argomento dibattuto in diverse circostanze: la prevalenza del fattore economico su quello ambientale/ecologico. Ebbene, non esiste in Italia nessuna legge nazionale o regionale che consideri il fattore economico come prevalente su quello ecologico. Esistono, per contro, innumerevoli leggi o indicazioni europee, nazionali e regionali, nonché pronunciamenti del Consiglio di Stato, che tutelano le zone come i SIC, i Parchi, le Riserve naturali e che impediscono a chiunque di installare al loro interno impianti industriali.


Tutto ciò non sembra però costituire un sufficiente deterrente per "Difesa Servizi S.p.A." che continua invece ad insistere, considerando il motivo dell'*interesse pubblico*.

Si noti, però, che l'eventuale rilascio di autorizzazioni per motivi di interesse pubblico di un'opera che produce prevalentemente benefici economici per un soggetto privato, potrebbe costituire una distorsione della concorrenza economica.

Gli Enti e le Comunità locali

In assenza di un piano energetico nazionale in grado di modulare gli interventi, è interessante un'intervista di Roberto Giovannini su "La Stampa" del 3 giugno 2013 al Ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato: *"abbiamo potenza installata per 130 GW, e consumiamo energia per 52 GW nelle ore di picco. Sarei per non farne di nuove [centrali n.d.r.] e usare bene le risorse energetiche che abbiamo"*.

Le reazioni delle comunità locali sono pressoché le stesse in tutti i casi di cui abbiamo conoscenza: i piccoli Comuni coinvolti prendono tempo e rimandano ogni decisione agli Enti Regionali e Provinciali che istruiscono le necessarie procedure: non sentendosi sufficientemente "robusti" per contrastare il Ministero della Difesa rappresentato da "Difesa Servizi S.p.A.", al più contrattano su eventuali compensazioni.

Segue qui a fianco 

LE GITE PER I SOCI DI PRO NATURA TORINO

Domenica 4 agosto 2013: Valle Maira - Rocca Provenzale

Partenza alle ore 7 con bus riservato da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto per Chiappera (1670 m); su sentiero salita al Colle Greguri (2319 m) aggirando la famosa Rocca Provenzale. Possibilità di sosta autonoma a Chiappera.

Pranzo al sacco ed equipaggiamento da escursionismo obbligatorio. Contributo di partecipazione € 25 (bus riservato, assicurazione contro infortuni e mance): iscrizione in segreteria, obbligatoria (via Pastrengo 13, 10128 Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 15 di lunedì 15 luglio fino ad esaurimento posti.

Domenica 11 agosto 2013: Val Grande di Lanzo - Forno Alpi Graie

Partenza alle ore 7 con bus riservato da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto per Forno Alpi Graie (1219 m); su sentiero salita al Lago della Gura (1827 m), ai piedi delle Levanne. Possibilità di sosta autonoma a Forno.

Pranzo al sacco ed equipaggiamento da escursionismo obbligatorio. Contributo di partecipazione € 22 (bus riservato, assicurazione contro infortuni e mance): iscrizione in segreteria obbligatoria, (via Pastrengo 13, 10128 Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 15 di lunedì 22 luglio fino ad esaurimento posti.

Ma in tutti gli scenari che abbiamo potuto verificare c'è sempre stata la reazione delle popolazioni locali: la consapevolezza del pericolo di veder distrutto un bene prezioso per la collettività ha generato la nascita di azioni di contrasto ai progetti.

Conclusioni

L'operato di "Difesa Servizi S.p.A.", almeno per le attività relative al filone che prevede l'affitto di alcuni sedimi del Demanio Militare, impone la necessità di formulare serie considerazioni sulle modalità e sulla reale esistenza di quell'imperativo interesse pubblico. Inoltre sarebbe opportuna una verifica degli amplissimi poteri che le sono stati attribuiti, nonostante l'esistenza di sovrapposizioni e duplicazioni di competenze, quali la gestione del patrimonio immobiliare, già svolta dall'Agenzia del demanio e dalle società "Patrimonio dello Stato S.p.A.", "Fintecna Immobiliare" e "Concessionaria servizi assicurativi S.p.A." (CONSAIP).

Delle 70 aree individuate da "Difesa Servizi S.p.A." e destinate all'installazione di impianti fotovoltaici, ben 11 prevedono installazioni a terra con un conseguente consumo di suolo spesso pregiato. Un impianto di circa 50 MW di potenza di picco impedisce la realizzazione su tetto di circa 12.000 impianti di piccolo taglio, assorbendone le relative incentivazioni statali.

L'approccio autoritario di "Difesa Servizi S.p.A." genera una conflittualità crescente con la realtà coinvolta nei progetti e provoca l'ostilità nei confronti di istituzioni nazionali che tradizionalmente hanno sempre goduto di stima e fiducia.

La recente audizione (23/05/2013) del Ministro all'Ambiente, Andrea Orlando, che ha presentato le linee guida del suo dicastero all'ottava commissione presieduta da Ermete Realacci, evidenzia due punti di estremo interesse: la necessità di porre un deciso stop al consumo di suolo e l'urgenza di coinvolgere le popolazioni locali nei processi decisionali in merito ad infrastrutture che impattano con l'ambiente.

Michele D'Elia

L'Arca del Re Cit

Segnaliamo i prossimi appuntamenti delle attività sociali de "L'Arca del re Cit".

Domenica 28 luglio 2013: "Valle Chisone, Colle del Pis". Da Pragelato salita con seggiovia sino a quota 2300 metri, poi, seguendo il Sentiero dei Valdesi, si raggiungerà il Colle del Pis (m 2610), con panorama sul monte Albergian. Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo.

Partenza con bus alle ore 7 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino.

Domenica 18 agosto 2013: "Valsavarenche, Plan Borgnoz". Escursione su sterrato dal rifugio Savoia, al Pian del Nivolet (m 2530) al casotto dei guardiaparco e al laghetto di Plan Borgnoz, oppure giornata libera al Pian del Nivolet o Ceresole. Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo.

Partenza con bus alle ore 7 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino.

Domenica 25 agosto 2013: "Val d'Ala, Pian della Mussa". Escursione dal Pian della Mussa (m 1750) all'Alpe della Rossa (m 2250), oppure giornata libera al Pian della Mussa. Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo.

Partenza con bus alle ore 7 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino.

Info Piero Gallo 336.545611.

Boschi: evoluzione normativa nei secoli

Le norme che regolano i boschi sono state storicamente determinate dalle esigenze della società di ottenere beni e servizi dai boschi: dal pascolamento silvano in epoca romana, alla attuale necessità di compensare le emissioni di anidride carbonica derivanti dalle attività umane.

L'epoca antica si limitava a classificare le foreste in boschi cedui, resinosi e fustaie pascolabili; le prime leggi in ambito forestale compaiono solo nel Medioevo. Ne sono un esempio le antiche proprietà Reali o feudali, in cui la possibilità di cacciare era riservata al Re e alla Corte, così come il taglio di piante d'alto fusto per esigenze strategiche (difesa, costruzioni navali ecc.), e i Bandi Campestri che disciplinavano l'uso delle foreste comuni per il focatico, il legnatico, il pascolamento e gli altri diritti di raccolta degli abitanti.

Con l'aumento demografico dal Settecento l'intenso utilizzo agropastorale del territorio montano e collinare causa un'importante riduzione della superficie forestale, che tocca i minimi storici a fine Ottocento. I dissesti idrogeologici che ne conseguono rendono necessaria una regolamentazione dei tagli del bosco, cui la società ora riconosce anche una funzione protettiva, peraltro già presente nei Bandi comunali che individuavano le foreste a protezione degli insediamenti dalla caduta di valanghe e massi, dette appunto "Bandite". Questo percorso porta nel 1923 alla redazione della legge Serpieri, tuttora vigente, che istituisce il vincolo idrogeologico e individua nel bosco uno "strumento" di difesa del suolo, la quale resterà il pilastro del mondo forestale fino all'avvento delle norme regionali. Gli anni Trenta del secolo scorso, con la loro enfasi sul concetto di "bellezza", vedono l'istituzione del vincolo paesaggistico, cui sono soggette alcune foreste particolarmente interessanti dal punto di vista estetico quale patrimonio da tutelare. Il dopoguerra e il passaggio dell'economia da agricola a industriale comportano l'abbandono di molte zone del territorio rurale. Nel 1948 la Costituzione stabilisce il trasferimento delle competenze forestali dallo Stato alle Regioni; il passaggio però si concretizza solo alcuni anni dopo: è il 1972 quando l'elezione dei primi Consigli Regionali avvia le Politiche Regionali Forestali. In parallelo allo scempio del condono edilizio degli anni Ottanta viene emanata una norma fondamentale per la tutela delle foreste, la cosiddetta legge Galasso (L. 431/1985) che estende il vincolo paesaggistico a tutti i boschi del territorio nazionale, imponendo l'autorizzazione per le trasformazioni dell'uso del suolo. L'ingresso nella Comunità Europea e i trattati internazionali obbligano l'Italia ad adottare una serie di direttive per la tutela del bosco, il mantenimento della biodiversità, la creazione di corridoi ecologici e per la compensazione delle emissioni di gas ad effetto serra, che interessano direttamente le foreste.

Il boom economico del mondo occidentale, il Sessantotto e la nascita dell'ambientalismo già avevano riconosciuto alle foreste una funzione non soltanto produttiva o protettiva, ma una serie di valori connessi alla conservazione della natura e quindi degli habitat forestali che rappresentano ecosistemi tra i più complessi, cui è seguita l'istituzione di numerose aree protette nazionali e regionali.

Più recentemente con la Direttiva Habitat che riconosce l'importanza degli ambienti e delle specie rappresentative della biodiversità dell'Unione Europea, molti dei quali sono forestali o vivono in ambito forestale, è stata costituita la rete Natura 2000, che include circa 150.000 ettari di boschi piemontesi. Ciò va di pari passo con il riconoscimento al bosco e al territorio di una funzione turistico-ricreativa per le popolazioni urbane. Nonostante la lungimiranza degli obiettivi indicati dagli organismi internazionali, sono ancora le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale e i loro aggiornamenti a regolamentare le modalità di taglio redatte su base provinciale secondo uno schema nazionale derivato dalla citata legge del 1923. In Piemonte il vero cambiamento delle impostazioni della gestione dei tagli avviene nel 2009 con la legge forestale regionale n. 4 e con il suo regolamento attuativo emanato nel 2010 in cui vengono definite nuove norme tecniche e procedure autorizzative per i tagli boschivi.

I dottori forestali e agronomi sono ora chiamati a curare le Comunicazioni ed i Progetti di taglio, e ad individuare le piante da prelevare o rilasciare, marcandole con il bollo del proprio martello forestale ove previsto; la Regione svolge compiti normativi e autorizzativi e il Corpo Forestale dello Stato esercita la funzione di controllo. Le segnalazioni di taglio, previste di norma per gli interventi più rilevanti, sempre all'interno della rete Natura 2000, consentono di risalire ad una mappatura, seppure parziale, dei tagli effettuati sul territorio regionale.

Il regolamento, già modificato a più riprese, definisce i parametri da rispettare per i tagli boschivi in base alle specie arboree presenti, alle forme di governo (ceduo, fustaia, misto), alla localizzazione e al livello di tutela vigente, considerando il bosco una risorsa multifunzionale da gestire in modo sostenibile.

Marco Bonavia

(Dottore forestale, libero professionista)

Passeggiate sui sentieri collinari

Segnaliamo le prossime passeggiate organizzate dal Coordinamento sentieri di cui Pro Natura Torino è capofila. Ricordiamo che l'opuscolo con il calendario completo è disponibile presso la sede di Pro Natura Torino in via Pastrengo 13, Torino, ed è consultabile sul sito: torino.pro-natura.it

Sabato 27 luglio: "Dal Colle don Bosco al Fontanino". Il Circolo culturale "Mario Minelli" e il Gruppo Sentieri Chiesesi propongono un itinerario tra le colline del Basso Monferrato in occasione dell'*infiorata* di Villanova d'Asti per ammirare il lavoro degli *infioratori* presso il Santuario della Madonnina. Ritrovo alle 17 sul piazzale della Basilica Superiore al Colle don Bosco. Rientro con navetta.

Info, entro il 26 luglio: 380.6835571.

Sabato 27 luglio: "Camminata pomeridiana fra le cappelle a Mombello di Torino". E' organizzata dal Comune e si svolge su un percorso collinare con sosta presso quattro cappelle. Ritrovo alle ore 17 presso il Campo di tamburello in località San Giuseppe, percorso di circa 7 km, contributo di partecipazione: euro 3,00.

Info: 334.3376748; 011.9925117.

Liberare il futuro

Il 25 maggio scorso è stato presentato il 14° Rapporto "Giorgio Rota" su Torino, che dal 2000 effettua il monitoraggio del complesso percorso di Torino da quando, con l'aggiudicazione delle Olimpiadi Invernali del 2006, la città conobbe una forte accelerazione della sua trasformazione, fino ad oggi, momento di crisi che per Torino ha avuto effetti forse ancora più acuti di altre città. Il titolo, un segnale di ottimismo, è quest'anno "Liberare il Futuro".

Come ogni anno peraltro la presentazione del Rapporto è un momento di confronto con i politici e i governanti cittadini, che anche quest'anno ha visto la partecipazione del Sindaco Fassino. Il Rapporto sottolinea ogni anno un "tema forte", ed in tutti questi anni si è sempre contraddistinto per la sua obiettività e indipendenza, rimarcando sempre luci ed ombre, lontano da ogni spirito celebrativo, mentre l'autocelebrazione caratterizza sovente l'immagine di ottimismo che l'élite di governo della città vuole proiettare in ogni circostanza.

Quest'anno il Rapporto è stato incentrato soprattutto sugli indicatori della crisi dell'economia cittadina, che ha le sue specificità nell'ambito di una crisi molto più vasta dell'economia italiana, giustamente definita dal Rapporto "profonda e strutturale"; tale crisi si inserisce a sua volta nel sostanziale arretramento dell'economia europea.

Molti aspetti che sono stati sviluppati negli ultimi Rapporti, in particolare quelli legati all'ambiente urbano, alla mobilità e alle politiche urbanistiche, sono stati collocati sullo sfondo, dando la priorità ad altri temi, che nel loro insieme hanno messo in evidenza il "declino" di Torino come sistema urbano, che si colloca in una zona intermedia della "classifica", grosso modo a metà tra le altre città del Nord e quelle del Centro-Sud; con indicatori che la individuano tra le più critiche del Nord, anche se in posizione leggermente migliore di tante città del Sud.

"Il sistema produttivo torinese ha ormai uno dei livelli di produttività più bassi del Centro-Nord". I drammatici dati occupazionali, il tasso di mortalità delle imprese, il calo dei consumi sono dati generali, che tuttavia a Torino sono più acuti che altrove, e vedono curiosamente Torino da un lato in una posizione importante per il suo sistema universitario ed i poli formativi, dall'altra con un tasso molto basso di laureati rispetto ad altre città italiane. I "poli di eccellenza" sembrano sfornare laureati che trovano occupazione in aree molto ampie, ma non nella città che li produce, anche perché molti sono gli stranieri che studiano nella nostra città per trovare collocazione nei paesi d'origine, o comunque in altri paesi.

Il Rapporto analizza dettagliatamente le dinamiche dei settori produttivi, le trasformazioni in atto nel mercato del lavoro e il contesto più ampio in cui operano le dinamiche locali, ovvero la scarsa efficienza della macchina pubblica e dedica il capitolo finale ad un tema delicato, "imprese e legalità", che ha visto notoriamente i sistemi mafiosi allargarsi ad aree del Nord che ne erano un tempo esenti, inserendosi soprattutto nell'affidamento degli appalti delle opere pubbliche e più in generale nell'edilizia. L'eccessiva "discrezionalità nell'affidamento degli incarichi", e la "diffusa cultura della deroga" contribuiscono al diffondersi dell'illegalità.

L'arretramento del sistema produttivo torinese non è assolutamente compensato dallo sviluppo di settori come il turismo, lo sport, gli eventi culturali, che hanno visto certo un incremento cospicuo nel periodo post-olimpico, ma che non sono sufficienti a compensare una mancata diversificazione della base produttiva, e hanno strutture ormai sovradimensionate rispetto alle necessità reali; si veda il caso degli impianti olimpici, già analizzato in precedenti edizioni del Rapporto, che continua ad avere forti criticità e passività negli utilizzi, con reiterate richieste di erogazione di fondi pubblici. Uno dei capitoli più significativi del Rapporto è quello dedicato a "Edilizia e Mercato Immobiliare", settore che ha visto una forte contrazione della domanda per edilizia abitativa e non abitativa (terziario e commerciale). Le cause della bolla immobiliare sono note e rimandano a un quadro più vasto, con un calo delle vendite in atto da anni per il sovradimensionamento del settore abilmente occultato, che tuttavia sta gradualmente emergendo anche a Torino (la vicenda dell'area ex-ISVOR di corso Dante, con la crisi del sistema dei pagamenti e dei subappalti mentre le vendite avvengono solo sulla carta, è più che indicativa).

Nelle sue conclusioni il Rapporto sembra far capire che non si è ancora "toccato il fondo" della crisi, e che le "sofferenze" di Torino sono superiori a quelle di molte altre aree metropolitane; ed auspica infine che Torino si doti di un nuovo "Piano Strategico". Se il Primo Piano Strategico voleva creare una sorta di quadro condiviso dagli attori locali, il Secondo elencava tutta una serie di azioni e di obiettivi in gran parte mai raggiunti. Un Terzo Piano dovrebbe puntare su pochi assi irrinunciabili e "far emergere scelte dal basso". Ma qui ci si scontra con una politica e con una mentalità dell'Amministrazione Comunale che il Rapporto definisce troppo "dirigista", e che si potrebbe anche definire "autoritaria ed

Il graffio verde

Sviluppo sostenibile: ma per chi?

Nello scorso mese di giugno, la Corte d'Appello di Torino ha condannato a 18 anni di reclusione (due in più rispetto alla sentenza di primo grado) il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, uno degli uomini più ricchi al mondo, con un patrimonio personale stimato in oltre 2 miliardi e 200 milioni di euro. La condanna fa riferimento ai decessi avvenuti a causa dell'amianto nello stabilimento Eternit di Casale Monferrato (oltre 500 morti e 50 nuovi casi all'anno), di proprietà di un Gruppo svizzero di cui Schmidheiny è stato amministratore delegato.

Ma Schmidheiny è anche il fondatore del *World Business Council for Sustainable Development*, un'organizzazione nata in ambito ONU e che si pone come obiettivo di dimostrare la compatibilità tra sviluppo economico (oggi si direbbe crescita) e tutela ambientale.

Del *World Business Council for Sustainable Development* fanno parte compagnie multinazionali come General Motors, DuPont, 3M, Nestlé, Coca-Cola, Sony, BP, Royal Dutch Shell e Monsanto. Cioè alcuni tra i maggiori inquinatori e sfruttatori del pianeta. Certamente non sono un esperto di strategie industriali, ma la cosa mi pare un po' strana...*(p.b.)*

impositiva" nella preconstituzione delle scelte di fondo, che uccide ogni tipo di partecipazione.

Per quanto riguarda l'utilizzo della leva urbanistica e quindi dell'edilizia nello sviluppo della città, significativo è stato il "controrapporto" che il Sindaco Fassino ha sviluppato nel suo intervento subito dopo la presentazione, criticandone la stesura per una visione troppo pessimistica, esaltando invece le "eccellenze" soprattutto in campo universitario, culturale e museale, che compenserebbero le criticità evidenziate dal Rapporto (chiusura di imprese, calo drammatico dell'occupazione).

In tale ottica Fassino ha esaltato la Variante 200, che andrà a trasformare 1 milione di metri quadrati di aree urbane (ma il progetto della Variante è ancora fermo al palo), e le future trasformazioni che deriverebbero dall'utilizzo delle vaste aree ferroviarie collocate tra Porta Nuova e la Stazione Lingotto. Ha ripetuto che Torino ha brillantemente trasformato 6 milioni di metri quadrati in questi anni, e ha ancora potenzialità vaste nella trasformazione di altri 6 milioni di metri quadrati, come già annunciato nella campagna elettorale del 2011. E sembra, dagli interventi successivi ascoltati nella presentazione del Rapporto, che il nuovo Piano Strategico in elaborazione verrà chiamato a sviluppare queste scelte di fondo, quasi che in questi ultimi anni non fosse capitato nulla e Torino potesse continuare a sfruttare la rendita urbana e la leva dei "diritti edificatori" per finanziare il suo sviluppo. Ma il meccanismo in realtà si è inceppato, ed è ora che Torino ponga mano ad una revisione di un Piano Regolatore, vecchio di 20 anni, che prevedeva incrementi di popolazione e di capacità edificatoria che ormai non fanno capo a scenari reali, e non coinvolgono operatori immobiliari e finanziari che cercano occasioni più redditizie.

Forse è il caso di smettere di fantasticare sul grande interesse dei mitici investitori stranieri per la nostra città che si presenterebbero a tutte le "borse immobiliari", e cominciare a puntare sul miglioramento diffuso della qualità urbana, anziché sulle quantità edificatorie.

Il Rapporto, sempre curato da Luca Davico e Barbara De Bernardi, è ora edito dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi; sul sito "rapporto-rotait" possono essere consultati tutti i rapporti.

Emilio Soave

Pro Natura Carmagnola

Nell'ambito delle attività sociali programmate per l'anno 2013, Pro Natura Carmagnola organizza alcune escursioni. Segnaliamo le prossime.

Domenica 1 settembre: passeggiata nel bosco dell'Alevé, in Val Varaita, in collaborazione con la sezione del CAI Monviso di Carmagnola.

Domenica 15 settembre: la meta è Balbutet, frazione del comune di Usseaux in Val Chisone, con salita al Pian dell'Alpe e al Valone dell'Albergian.

Gli interessati possono rivolgersi al Presidente onorario, Oscar Casanova, tel. 011.9773624.

Pro Natura Torino a Cipro

Il viaggio organizzato da Pro Natura Torino e l'Agenzia Cercavacanze per i soci si terrà dal 2 al 9 di settembre.

Il programma dettagliato è disponibile in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618).

La Casa del fiume

Un nuovo logo dalla forma stilizzata e un po' misteriosa è comparso da qualche tempo su manifesti e depliant del Parco Fluviale Gesso e Stura ed è proprio in quella asimmetrica Y che si trova la chiave di lettura di un evento. Infatti nella zona delle piscine e degli impianti sportivi a Cuneo, e più precisamente in via Porta Mondovì, ha aperto le porte il 23 marzo scorso una struttura dalla forma inconfondibilmente collegata a quella del logo. Subito battezzato "La Casa del fiume", il luogo è destinato ad attività naturalistiche e didattiche di vario genere, a corsi di formazione e all'accoglienza per convegni ed eventi.

E' nato così un centro di educazione ambientale permanente transfrontaliero, voluto e realizzato dal Parco Fluviale Gesso e Stura e dal Comune di Cuneo nell'ambito di un progetto europeo che prevedeva numerosi partecipanti, tra cui il Parco Naturale delle Alpi Marittime e le Parc National del Mercantour. Si tratta di un connubio di idee, progetti e azioni con l'obiettivo di ampliare e migliorare l'offerta pedagogica, anche con scambi culturali.

L'architettura della casa è stata pensata per inserirsi nell'ambiente circostante, tra la città e l'acqua che scorre, il greto, gli alberi e i prati, senza che il confine tra l'ambiente interno e quello esterno sia completamente definito. Il tetto pensile, che copre tutti gli interni e un vasto portico, è fruibile per chi vuole salire a camminare sull'erba ed è anche una copertura ad elevata inerzia termica e isolamento termo-acustico, in grado di trattenere il 50-70% dell'acqua piovana per riutilizzarla. Purtroppo le ragioni della sicurezza si impongono e la salita al tetto ha dovuto essere delimitata da ringhiere metalliche, che poco hanno a che fare con i materiali pensati nel progetto.

L'acqua piovana trattenuta dal tetto viene riutilizzata per l'irrigazione e per alimentare un biolago, a cui confluiscono anche le acque grigie, dopo fitodepurazione. L'involucro dell'edificio è costituito da pareti in legno a strati incrociati, con grandi vetrate attraverso cui sconfinare con lo sguardo. Il rivestimento esterno è composto di tavole di larice e tra i pannelli interni ed esterni esiste un isolamento a base di fibre naturali.

All'interno quattro tronchi recuperati nel fiume, sanati e restaurati, sembrano salutare il visitatore nello spazio destinato all'accoglienza. I 400 metri quadrati di superficie comprendono una grande sala conferenze, aule didattiche, uffici e laboratori per soddisfare le proposte educative e sportive.

Poco distante spicca una nota di colore. E' l'apiario, dedicato alla scoperta del mondo delle api, per capire come sono fatte, quanto è complessa la loro organizzazione sociale, ma soprattutto per sottolineare il ruolo fondamentale che ricoprono in agricoltura e per la sopravvivenza della Terra. Proprio sopra il tetto dell'apiario è presente una superficie di fotovoltaico capace di coprire l'intero fabbisogno energetico dell'edificio per l'illuminazione e la produzione di calore.

Ancora energia viene prodotta con un impianto geotermico, che mediante una pompa di calore sfrutta la differenza di temperatura tra gli ambienti e il suolo. In questo modo l'edificio ha una completa autonomia energetica. Le pietre del fiume, racchiuse in gabbioni metallici, proteggono invece

i luoghi che non hanno bisogno di essere riscaldati e gli ambienti freddi.

L'orientamento di tutto il complesso è stato pensato in modo da ottimizzare lo sfruttamento dell'energia solare e al tempo stesso proteggere da un eccesso di irraggiamento. L'esterno appare ancora un po' spoglio, ma i giovani olmi, appena piantumati insieme ad altre essenze, cresceranno nel tempo intorno alla casa cambiandone il profilo.

La buona progettualità una volta tanto è stata premiata: infatti la spesa complessiva

di 850 mila euro è stata coperta dai contributi dei Fondi Europei di sviluppo regionale con un finanziamento di 500 mila euro e dalla Regione Piemonte con un cofinanziamento di 200 mila euro. Il Comune di Cuneo ha speso per il progetto i restanti 150 mila euro. Attualmente nella Casa del Fiume sono dislocati alcuni uffici e si svolgono attività didattiche. Apre i battenti al pubblico in occasione di iniziative ed eventi che vengono programmati e divulgati.

Adriana Robba

Api: l'UE vieta i pesticidi per due anni

Contro la moria della api la Commissione Europea ha votato un pacchetto di interventi che comprendono il bando di tre pesticidi particolarmente dannosi, contenenti Clothianidin, Thiamethoxam e Imidacloprid. L'Italia ha votato contro e il no dipenderebbe dalle ulteriori restrizioni imposte sui trattamenti fogliari.

Il divieto di utilizzare per due anni alcuni pesticidi-killer per la sopravvivenza delle api si protrarrà per due anni. La notizia è stata diffusa da fonti qualificate quale l'Ansa, precisando che il Comitato di appello dell'Unione Europea, riunitosi a Bruxelles, ha espresso una maggioranza favorevole alla proposta della Commissione: 15 Stati hanno votato a favore; 7, tra cui l'Italia, contro; 4 le astensioni.

Il divieto, per ora limitato a due anni ma con possibilità di proroga, entrerà in vigore a dicembre 2013 e riguarderà i tre neonicotinoidi più tossici: quelli prodotti dalla tedesca Bayer e dalla svizzera Syngenta e contenenti i principi attivi *Clothianidin*, *Thiamethoxam* e *Imidacloprid* (che è attualmente l'insetticida più usato nel mondo).

Il no dell'Italia sembra legato all'introduzione da parte di Bruxelles di nuovi divieti per i trattamenti fogliari. La Commissione europea, pur proponendo lo stesso approccio per lottare contro la moria della api, ha tuttavia esteso la proposta iniziale con una serie di condizioni più restrittive nell'applicazione delle misure. Interventi, si apprende da fonti comunitarie, che hanno oggi indotto l'Italia a votare contro nel Comitato europeo di appello mentre, il 15 marzo scorso, nel precedente Comitato di

esperti europei, aveva votato a favore della proposta della Commissione europea.

A favore del pacchetto di interventi, chiariscono le informazioni, si sono pronunciati Belgio, Bulgaria, Danimarca, Germania, Estonia, Spagna, Francia, Cipro, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Slovenia e Svezia.

Contrari, oltre all'Italia, Regno Unito, Ungheria, Austria, Portogallo, Romania e Slovacchia. Si sono astenute, Grecia, Irlanda, Lituania e Finlandia.

"Il voto europeo è un altro passo verso il bando parziale dei pesticidi killer e ci dice chiaramente che esiste una forte determinazione a livello scientifico, politico e civile a sostenerlo."

Adesso la Commissione deve fermare immediatamente l'uso di questi pesticidi, il primo passo per proteggere colture ed ecosistemi?"

L'esortazione arriva da Greenpeace, secondo cui *"Qualunque tentennamento significherebbe cedere di fronte alle pressioni di giganti come Bayer e Syngenta"*.

"Il declino delle api è uno degli effetti più visibili e inequivocabili del fallimento dell'agricoltura di stampo industriale, che inquina l'ambiente e distrugge i migliori alleati degli agricoltori, gli insetti impollinatori", afferma Federica Ferrario, responsabile della campagna Agricoltura sostenibile di Greenpeace Italia. *"E' ora di smettere di incentivare pratiche agricole intensive basate sull'uso della chimica, per investire, invece, nello sviluppo di un'agricoltura di stampo ecologico e sostenibile sul lungo periodo"*.

Truc Castellazzo: la Croce sulla pietra

A poca distanza dalla cima piatta del Truc Castellazzo (m 396 s.l.m.), uno dei rilievi della collina morenica in territorio di Rivalta di Torino, si trova una pietra di poco più di un metro quadrato di superficie e poco sporgente rispetto al terreno circostante, sulla quale è incisa in bella evidenza una croce con i bracci tutti uguali che terminano ognuno con un'altra croce a forma di tau. Questo tipo di croce viene definita "potenziata".

Quando e perché sia stata incisa la croce non è dato sapere, ma si può ipotizzare che anticamente la cima del Castellazzo fosse un luogo di culto pagano dove si celebrava anche il culto delle pietre. L'incisione potrebbe essere avvenuta in epoca medievale quando, dopo la condanna del culto delle pietre da parte della chiesa cattolica, presero il via processi di cristianizzazione dei luoghi dove si era svolto il culto delle pietre, attraverso l'incisione su di esse del simbolo della croce.

Diversamente dalle altre cime dei rilievi collinari rivaltesesi, tutte tondeggianti, la cima del Truc Castellazzo è piatta, conseguenza evidente di un antico lavoro di sbancamento.

Le sorprese su questa collina però non finiscono qui: un fossato largo alcuni metri corre per un lungo tratto attorno alla collina, pochi metri sotto la cima stessa.

Questo potrebbe essere stato scavato per contenere una recinzione a difesa di una torre costruita sulla cima della collina, torre della quale parla il rivaltese Alberto Bonsignore nel suo romanzo storico del 1906, *"Maria Orsini - Storia del 1706"*, dove, racconta l'autore, sarebbe morto Roberto, uno dei protagonisti del romanzo.

Altri elementi di curiosità su questa collina si hanno da quanto ho avuto modo di sentir raccontare a proposito di alcuni scavi archeologici (quasi sicuramente non autorizzati), effettuati in loco, durante i quali sarebbe stata rinvenuta l'impugnatura di una spada munita di elsa, rinvenimento collegabile al cavaliere Roberto, citato in precedenza.

Gino Gallo

Piemonte: approvata la legge urbanistica

Pubblichiamo la seconda e ultima parte dell'analisi scritta da Paolo Ghisleni in merito alla Legge urbanistica (n 3 del 25 marzo 2013) approvata dalla Regione Piemonte.

Nella parte precedente, al punto 2, anziché "Decreto Presidente Regione 327/2001" si legga "Decreto Presidente Repubblica 327/2001". Ci scusiamo con i lettori.

3. La moltiplicazione del territorio. Il suolo è una risorsa finita, e pertanto esso andrebbe attentamente tutelato e conservato, limitandone (ma al punto a cui siamo arrivati meglio sarebbe dire fermandone) la ulteriore artificializzazione ed impermeabilizzazione, quali derivano dalle operazioni di urbanizzazione di qualsivoglia tipo. O almeno questo è il lapalissiano paradigma in cui abbiamo sinora creduto ed al quale le associazioni ambientaliste hanno indirizzato la loro azione ed i loro sforzi.

Ora la Legge Regionale 3/2013 giunge a sollevarci ed a liberarci da questa nostra ingenua e primitiva credenza. L'art. 21, infatti, quello dedicato agli *Standard urbanistici e servizi sociali ed attrezzature a livello comunale*, pur confermando in toto gli standard quantitativi previsti, in relazione ai servizi sociali (verde, istruzione, spazi culturali, sociali, assistenziali/sanitari, ecc.), dalla Legge 56/77, introduce però la possibilità di reperire tali aree per servizi anche "in apposite strutture multipiano nonché nella struttura degli edifici e loro copertura"; conferma, pur con un dettato lievemente diverso, la possibilità, qualora si tratti della parte di aree standard destinate a parcheggio, di reperirle anche "nel sottosuolo, purché nelle aree sovrastanti, qualora piantumate o destinate a piantumazione, non siano pregiudicate le funzioni vegetative". Possibilità evidentemente studiate *ad hoc* per le sopracitate operazioni di trasformazione e densificazione urbana e per consentire agli strumenti urbanistici di prevedere indici di fabbricabilità molto elevati; quindi, la realizzazione di edifici di elevata altezza e/o che coprano la totalità delle superfici disponibili, in contesti già più o meno densamente urbanizzati e dove la possibilità di reperire le aree standard in modo "tradizionale" (ovvero computando la superficie del suolo quale esiste in natura) non sarebbe evidentemente possibile. Ma ecco che la Giunta regionale del Piemonte, come fece a suo tempo Gesù Cristo con i pani e i pesci, compie il miracolo, moltiplicando (per quale fattore? 10? 20? 60? ancor di più?) la superficie naturale del suolo, ed "affettando" poi il "suolo miracoloso" così prodigiosamente ottenuto in sottili striscioline utili a ricavare le superfici da destinarsi a quei "servizi sociali", una parte dei quali chi ha steso ed approvato la legge forse non ritiene nemmeno necessari. Che bisogno c'è di biblioteche, centri d'incontro, aree verdi, ecc. nel mondo dei centri commerciali, delle vendite *on-line*, e delle sale di bingo e videopoker? Per fortuna non si è avuto comunque, almeno per ora, il coraggio di cancellare tali servizi.

Con questo accorgimento, infatti, l'ambiente costruito esistente (la "seconda natura", che meglio sarebbe chiamata "innatura"), realizzato dall'uomo, viene assunto come base "naturale" (in realtà, appunto, "innaturale") per sovrapporvi una "terza natura" (quella dei grattacieli vertiginosamente

spinti verso l'alto e delle strutture interrante profondamente spinte verso il basso). Con questo accorgimento si fa quindi un ulteriore passo verso quella che possiamo chiamare "iperartificializzazione" dell'ambiente, in quanto grazie ad esso la "città pubblica" (quella appunto degli spazi destinati a servizi), dallo spazio esterno in cui è stata sinora localizzata (o si è cercato di localizzarla) viene sospinta negli spazi interni (anche sotterranei) di un ambiente sempre più densamente costruito. In tal modo gli "utilizzatori" (cioè noi, i cittadini) saranno quindi sempre più staccati e disabituati al contatto con l'ambiente esterno: immaginiamoci, per esempio, una scuola collocata (meglio sarebbe dire "ricavata") all'interno di un edificio di elevata altezza, e del quale occupi un certo numero di piani (per esempio dal 12° al 16°, o dal 20° al 24° piano). Quelli sin qui descritti sono, come detto, soltanto, gli aspetti che più manifestamente risaltano e colpiscono ad una prima lettura della legge. Si tratta, appunto, di un testo complesso, che investe molti altri aspetti che interessano concretamente la vita dei cittadini: quindi richiede una più meditata lettura e per un'analisi completa mancherebbe lo spazio su queste pagine. Naturalmente vi si potrà provvedere in successivi numeri di *Obiettivo ambiente*.

Si può comunque sin d'ora fare alcune considerazioni, anche comparative, su quello che pare essere il significato complessivo di questa legge, inquadrandola nel momento storico in cui è stata concepita, approvata, ed è entrata in vigore, ed in rapporto alla Legge Regionale 56/77.

Va detto, obiettivamente, che il sistema "gerarchico" previsto dalla Legge Regionale 56/77, nei suoi 35 anni di vigenza (negli ultimi 15 circa tuttavia progressivamente indebolito dalle modifiche via via apportate al suo impianto) non è riuscito ad evitare né ad arginare l'urbanizzazione diffusa, il consumo di suolo, l'esecuzione e/o previsione di opere ciclopiche ed inutili e, nell'insieme, un ulteriore "salto" nella dimensione e nell'intensità degli effetti alterativi e peggiorativi della qualità ambientale che la società umana ha esercitato nell'ultimo scorcio di storia. L'urbanistica "gerarchica" era un sistema dotato di una sua forte razionalità che tuttavia, messo nelle mani di una politica connivente, clientelare, spesso collusa con la criminalità, ma, soprattutto, pervicacemente convinta che il "progresso" ed il "benessere" della società risiedano nella illimitata alterazione e nell'illimitato sconvolgimento dell'ambiente esistente, è stato (precipua- mente fra la seconda metà degli anni '80 e l'esplosione della crisi nel 2008) ridotto all'impotenza e privato di qualsiasi efficacia. Per un paradosso della storia, potrebbe capitare che il presente sistema "deregolamentativo" (che di razionalità ne ha ben poca o nessuna) entrando in vigore nel momento storico in cui le contraddizioni della società industriale-consumistica sono venute alla resa dei conti e gli effetti devastatori della dilapidazione di risorse connesse alla sua perpetuazione sono alla fine esplosi, produca, nella realtà, effetti assai minori di quanto i suoi pervicaci e miopi sostenitori si augurassero e intendessero provocare con questa Legge.

Una legge che, analogamente ad altri provvedimenti assunti dall'Amministrazione regionale si ispira a criteri liberistici e

deregolamentativi proprio mentre la società sta, pur lentamente e faticosamente, ritrovando il senso delle regole e della loro necessità nel quotidiano esercizio di una collettività sociale.

Una legge a proposito della quale l'unico auspicio che si può fare è che resti in vigore il più breve tempo possibile e possa, quindi, solo per il più breve tempo possibile esercitare i suoi dannosi, seppur forse solo potenziali, effetti.

Paolo Ghisleni

Nota

Successivamente alla stesura di questo articolo abbiamo appreso a fine maggio che il Governo ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale alcuni articoli della nuova Legge Urbanistica della Regione Piemonte per alcune parti che sono in conflitto con i principi costituzionali e con le esclusive competenze statali in materia di paesaggio e di tutela dell'ambiente. In particolare il riferimento è agli articoli 9 e 117 della Costituzione; nello specifico tali norme della nuova legge sono in conflitto con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, con il Testo Unico sull'Ambiente e con il Testo Unico sull'Edilizia.

Per quest'ultima parte il riferimento è alle norme della nuova Legge in merito alla ristrutturazione edilizia per gli interventi di demolizione e ricostruzione, che comportano un'eccessiva discrezionalità e "liberalità".

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alla tutela paesaggistica e ambientale, l'impugnativa del Governo di fronte alla Corte Costituzionale richiama la necessità di ricondurre alle competenze statali e ministeriali la salvaguardia di tali categorie di beni, che non possono essere ricondotti soltanto alla competenza regionale, trattandosi di una materia per la quale non è applicabile un malinteso "federalismo", ma deve essere garantita una tutela di rango superiore, anche in base alle direttive europee in materia.

Da parte nostra non possiamo che essere soddisfatti di questa impugnativa, giacché il testo della nuova Legge Regionale 3/2013, anche per questi aspetti, aveva comportato osservazioni da parte di Pro Natura Piemonte (ad es. la possibilità di approvare varianti ai Piani Paesaggistici con semplici provvedimenti della Giunta e non del Consiglio regionale). Per quanto riguarda la tutela dei beni paesaggistici e ambientali deve essere garantita comunque la copianificazione tra la Regione e gli organi di tutela facenti capo ai competenti Ministeri.

Di fronte a questa impugnativa la Giunta Regionale ha dichiarato che comunque la nuova legge resta in vigore, annunciando al contempo che verranno avviati "tavoli di lavoro" con i competenti organi ministeriali per addivenire al doveroso coinvolgimento dello Stato in materia paesaggistica e ambientale.

Avviso ai lettori

Il prossimo numero di "Obiettivo ambiente" sarà relativo ai mesi di agosto-settembre.

Quindi la consegna alle Poste per la spedizione verrà effettuata all'inizio di settembre, in quanto le copie verranno stampate alla riapertura della tipografia dopo le ferie.



Strategia dell'azione nonviolenta

Analisi e progettazione della nonviolenza in cammino 6 - 8 settembre 2013

Montevaso - Società Agricola Centro Studi Nonviolenza Strada Prov. Montevaso km 17,500, 56034 Chianni (Pi)

Prosegue il percorso di formazione per formatori sull'azione diretta nonviolenta, avviato dal Mir con i corsi di Brescia nel 2012 e nel 2013. Nel terzo appuntamento, in collaborazione con il Movimento Nonviolento, si analizzerà in profondità la "marcia nonviolenta".

I formatori: Rocco Pompeo, Sergio Bergami, e Mao Valpiana, storici esponenti dei Movimenti nonviolenti, promotori e protagonisti di importanti esperienze in Italia, e da anni impegnati nell'educazione alla nonviolenza.

Destinatari sono tutte le persone interessate ad approfondire la propria preparazione di formatore alla nonviolenza ed in particolare all'azione diretta nonviolenta, ma anche chi è intenzionato a diventare formatore.

Chi non ha frequentato i due appuntamenti precedenti può partecipare ugualmente. Nei tre giorni si susseguiranno momenti di riflessione e analisi, attraverso testimonianze dirette e metodologie interattive, attività pratiche ed esperienziali, giochi di ruolo e *working group*, per "rigiocare" con le condizioni di oggi quanto appreso dal passato. Il corso inizierà alle ore 16 di venerdì 6 settembre, e terminerà con il pranzo di domenica 8 settembre.

Coordinatrice: Raffaella Mendolia.

Programma:

6 settembre: L'azione diretta nonviolenta ha il miglior successo quando è la fase di una campagna... Che cos'è e come si costruisce una campagna nonviolenta? Un esempio di azione diretta nonviolenta: la marcia.

7 settembre: La marcia nonviolenta. Quali sono le caratteristiche di una marcia nonviolenta, e come si sono realizzate nella pratica? La marcia nella storia dei Movimenti nonviolenti italiani; analisi di esempi storici (Marcia Perugia-Assisi e marce antimilitariste nazionali e internazionali); valutazioni, elementi di forza e debolezza, risultati. Riconoscere una marcia nonviolenta da altri tipi di marce.

8 settembre: L'attualità di questo strumento. Perché la marcia oggi? Quali obiettivi a breve, medio e lungo periodo? Chi potrebbe parteciparvi? Come promuoverla?

Informazioni organizzative:

Costi. Costo del corso: 100 euro, comprensivi di vitto, alloggio, e materiali. Sarà possibile, per tutti i partecipanti che lo desiderano, abbonarsi alla rivista "Azione nonviolenta" al costo dell'abbonamento giovani di euro 20 anziché euro 32.

E' necessario iscriversi entro il 30 agosto. Per coloro che arriveranno in treno è possibile prevedere un passaggio auto dalla stazione di Cecina a Montevaso alle ore 15,15. E' necessario chiederlo al momento dell'iscrizione.

Informazioni e iscrizioni: Caterina Del Toro: serviziocivile@nonviolenti.org Sergio Bergami: serberg@libero.it

Assemblea nazionale del MIR

Il 25-26 maggio scorso si è svolta a Torino, presso il centro Sereno Regis, l'annuale assemblea nazionale del MIR.

Essa è stata preceduta, venerdì 24 maggio, da una conferenza pubblica su "Concilio Vaticano II e nonviolenza, pace, obiezione di coscienza" tenuta da mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, e per anni presidente internazionale di Pax Christi.

Nell'occasione dei 50 anni dal Concilio vaticano secondo come Movimento a base spirituale, attento a tutto ciò che avviene nelle chiese, abbiamo voluto approfondire come fossero state affrontate le questioni che ci stanno più a cuore. Mons. Bettazzi, partendo da un sintetico excursus storico, ha spiegato come, dopo le discussioni conciliari su questo tema, e soprattutto dopo la "Pacem in terris" che per la prima volta dichiarava la guerra "fuori dalla ragione", la posizione della Chiesa si sia evoluta, pur molto lentamente, dalla teoria della "guerra giusta" a posizioni che privilegiano l'azione di pace e l'obiezione di coscienza.

L'assemblea ha affrontato, tra gli altri, tre temi ritenuti prioritari: la necessità di diffondere la cultura della nonviolenza; l'opposizione alla guerra ed alle spese militari; le iniziative da preparare per il 2014 per celebrare i 100 anni dalla nascita del MIR.

Sul primo punto sono da segnalare i campi preparati dal gruppo torinese insieme al Movimento nonviolento, il cui calendario 2013 già i nostri lettori conoscono; tra questi uno riservato ai giovani sul tema della democrazia e del consenso. A settembre ci sarà la terza tappa di

un percorso di formazione all'azione diretta nonviolenta. Si tratta di un progetto, condotto in collaborazione col Movimento nonviolento, con lo scopo di creare una rete di formatori all'azione nonviolenta. Riteniamo che oggi, in un momento di grave disagio sociale e con rischi di focolai di ribellione, sia indispensabile offrire gli strumenti di lotta nonviolenta, gli unici che possono dare una speranza di cambiamento.

Il MIR nacque nel lontano 1914 quando, proprio mentre la follia della guerra rendeva l'Europa cieca, due uomini che volevano vivere fino in fondo il messaggio di Cristo giurarono che mai si sarebbero combattuti: da lì nacque un forte movimento di obiezione di coscienza alla guerra che prese il nome di Movimento Internazionale della Riconciliazione. A distanza di 100 anni si sta preparando una "tre giorni" dedicata alla nonviolenza che si svolgerà a Costanza (Germania) ai primi di agosto, mentre anche in Italia organizzeremo un convegno. Infine abbiamo sentito l'urgenza di una opposizione dura alle spese militari: già ci sembra assurdo che mentre si tagliano le spese sociali indispensabili a garantire a tutti una vita dignitosa, si continui a progettare, costruire e comprare nuovi strumenti di morte: di queste scelte l'acquisto degli F35, velivoli d'attacco fatti per trasportare armi atomiche, costituisce l'espressione più evidente. Dove il MIR è presente intende organizzare azioni atte a sensibilizzare una opinione pubblica distratta. A Torino ricordiamo la **presenza tutti i mercoledì dalle 18 alle 19 in piazza Castello** per un'ora di silenzio.

L'assemblea si è conclusa domenica 26 maggio con il rinnovo delle cariche sociali.

La trasformazione nonviolenta dei conflitti Il metodo "Transcend" di Johan Galtung

Casa per la Pace - Ghilarza (Oristano). Dal 13 al 16 luglio 2013

In questo periodo di Crisi Economica che investe la società si tende a non considerare le ricadute nelle dinamiche sociali e nei rapporti interpersonali. La frustrazione delle persone è tale da spingerle a cercare soluzioni violente ai propri dilemmi interpersonali (suicidi) e conflitti interpersonali (omicidi, violenza verbale o psicologica). Comprendere i meccanismi che portano alla violenza e imparare a trattare i conflitti sottostanti contribuisce all'insorgere della consapevolezza di come una società pacifica sia quella dove le persone, in modo autonomo, sviluppano la capacità di rapportarsi a un conflitto in maniera autonoma nonviolenta e creativa.

Obiettivi: comprendere meglio cosa sono i conflitti (a tutti i livelli), individuarne le ragioni sottostanti per evitare l'escalation in violenza e acquisire idee creative, costruttive e concrete per trovare soluzioni e fare del conflitto un'occasione di trasformazione positiva.

Contenuti:

Prima parte: il metodo "Transcend" in teoria

- 1) Conflitto, teoria e pratica: che cos'è; come affrontarlo.
 - Il triangolo atteggiamento - comportamento - contraddizione.
 - Mappare il conflitto, legittimare gli obiettivi, creare ponti tra gli obiettivi legittimi.
 - Il triangolo empatia - nonviolenza - creatività.

2) Violenza, teoria e pratica: che cos'è, come affrontarla.

- Violenza diretta, culturale, strutturale.
- Il triangolo - diagnosi - prognosi - terapia.

Seconda parte: il metodo "Transcend" in pratica

1) Trasformazione: perché trasformazione e non "soluzione" del conflitto, uno schema a 5 soluzioni: Conflitti intrapersonali. Conflitti interpersonali.

2) Ci sono sempre alternative! **Workshop**

Il seminario sarà condotto da Erika Degordes (condirettore dell'Istituto Galtung per la teoria e la pratica per la pace e responsabile della *Transcend Peace University online*). Impareremo a scorgere percorsi di soluzioni attraverso la lente della nonviolenza.

Prenotazioni e iscrizioni:

Agata Cabiddu - Marino Cau: tel. 070.287789 - 388.6590387; mail: corneliaa@tiscali.it

Carlo Bellisai: tel. 320.5339996; mail: carlo.bellisai@virgilio.it

Costo di partecipazione: 100 euro, compreso vitto e alloggio.

Caccia: siamo alla farsa

Alla fine dello scorso mese di maggio la Giunta Regionale del Piemonte ha approvato il calendario venatorio per la stagione di caccia 2013/14. Tutto ciò ancora in assenza di una specifica Legge Regionale, visto che quella in vigore dal 1996 è stata abrogata lo scorso anno per evitare lo svolgimento del referendum e non è ancora stata sostituita. Aggiungerei "per fortuna", vista la proposta che la stessa Giunta ha elaborato e che rappresenta un concentrato di assurdità e di concessioni al mondo venatorio quale raramente si era mai visto prima.

Parlavamo del calendario venatorio. Come ampiamente atteso, la liberalizzazione della caccia procede in modo sempre più evidente e subdolo: di questo passo tra qualche anno sarà consentito cacciare anche le farfalle, per tutto l'anno e in ogni località della nostra Regione, abitazioni private comprese.

Vediamo gli aspetti più raccapriccianti del calendario. Intanto aumentano le specie cacciabili: rispetto all'anno scorso si potrà sparare anche a coniglio selvatico, folaga e fischione. Queste si aggiungono a alzavola, allodola, gallinella d'acqua e ghiandaia, che furono introdotte lo scorso anno. E così siamo arrivati a 35 specie cacciabili, contro le 29 previste dalla vecchia legge. Vergognosa poi la possibilità di iniziare gli abbattimenti degli ungulati a giugno (capriolo) o comunque dal 1 di agosto (camoscio e muflone). Ma ve le immaginate torme di assa-

tanati cacciatori armati di tutto punto che girano per i boschi e le montagne in pieno periodo estivo? Solo una mente contorta o, peggio ancora, succube degli interessi del mondo venatorio poteva partorire una simile assurdità.

C'è tuttavia anche da segnalare qualche piccolo aspetto positivo, peraltro dettato non certo da una volontà protezionista, bensì dal timore che, come è già successo per due delle ultime tre stagioni venatorie, il TAR accolga i nostri ricorsi e blocchi del tutto l'attività venatoria. Ci riferiamo in particolare all'apertura, sebbene, come visto poc'anzi, le eccezioni siano tali e di tale importanza da rendere molto relativo il significato di tale termine. In ogni caso, la stagione inizierà ufficialmente il 29 settembre, quindi un paio di settimane più tardi rispetto al solito. Questo, però, senza tener conto che già da prima si potrà sparare a camosci, cinghiali, daini, caprioli, mufloni, tortore, gazze, ghiandaie, cornacchie, ecc. Stiamo ovviamente valutando se esistono le condizioni per un ricorso al TAR. Non ci piace doverci sempre affidare ai Tribunali: tuttavia è una scelta obbligata, dal momento che i nostri Amministratori rifiutano in modo costante ed arrogante il confronto ed il dialogo con chi vede nella fauna selvatica un bene comune e ne chiede quindi una adeguata tutela. Ben diverso, invece, l'atteggiamento nei confronti delle associazioni venatorie e delle lobbies che fanno comunque riferimento al mondo della caccia.

Piero Belletti

Recensione

Gianni Castagneri

L'acqua contesa

Storia dell'acquedotto del Piano della Mussa

Il Risveglio Editore, Ciriè 2013

Pagine 64; euro 10

Comincia a fine Ottocento l'assalto all'oro blu delle montagne. Corsi d'acqua e sorgenti iniziano ad attirare lo sguardo interessato di società private e di pubblici amministratori.

Lo sfruttamento idrico innesca immediatamente una serie di controversie al cui centro sta il diritto all'acqua.

La risorsa si fa sempre più indispensabile alla nascente industrializzazione e alle stesse necessità di soddisfare i fabbisogni delle città e del loro vorticoso sviluppo demografico. Il volume racconta, con dovizia di informazioni dedotte da documenti d'archivio e fonti giornalistiche la complessa vicenda che portò alla realizzazione dell'acquedotto che conduce l'acqua del Piano della Mussa, in comune di Balme, sino a Torino. Un'infrastruttura realizzata a regola d'arte, sia per il buon inserimento ambientale che per la funzionalità, tant'è che, a novant'anni dalla sua realizzazione, risulta perfettamente utilizzabile ancora oggi.

Anche se, da qualche tempo la corsa dell'acqua si è interrotta a Venaria per essere utilizzata nei bocconi da 18 litri destinati alla somministrazione collettiva e per le emergenze.

Ma ancora qualche anno fa il tributo alla sua bontà era segnalato dal fatto che non fosse inconsueto vedere cittadini con bottiglioni e taniche alla fontana di Piazza Rivoli, convinti di accaparrarsi l'acqua delle montagne delle Valli di Lanzo.

Completano la ricerca gli sviluppi più recenti, dall'ipotesi di un grande invaso nelle valli, al progetto per l'imbottigliamento, sino alla destinazione spaziale per il rifornimento delle stazioni americana e russa.

Ma l'Autore non fa mancare una riflessione generale sull'acqua ai giorni nostri, con l'invito a un utilizzo più consapevole.

Non a caso il volume si chiude con queste parole dello scrittore Tahar Ben Jelloun: «L'uomo che vive in città (...) ha preso l'abitudine di aprire il rubinetto e servirsi di quanta acqua vuole, senza essere consapevole del miracolo che sta dietro questo elementare gesto. Tornare a essere consapevole dell'origine dei miracoli è un modo di stare al mondo. Un miracolo è una sorgente d'acqua che zampilla tra le pietre, l'acqua che sgorga dalla terra, ai piedi di una montagna, in un ghiacciaio che si scioglie, una pioggia che cade...».

Il libro è acquistabile contattando la redazione de "Il Risveglio", via d'Oria 14/5, 10073 Ciriè, tel 011. 9211800. (v.g.)

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:

Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 - Fax 011/50.31.55
c.c.p. 22362107

Segreteria:

Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

Una "Corona verde" per Torino

Una guida di 168 pagine divisa per filoni tematici ed itinerari, un documentario della durata di 45 minuti, una mostra itinerante dal titolo "I tesori di Corona Verde", incontri con le scuole e con i residenti dei diversi Comuni del territorio coinvolti nei progetti, due opuscoli informativi dedicati agli addetti ai lavori e ai cittadini. Sono solo alcuni degli strumenti che il Piano di Comunicazione Corona utilizzerà per far conoscere ai cittadini tutte le bellezze che fanno parte del territorio di Corona Verde, il progetto di tutela e riqualificazione ambientale dell'assessorato regionale all'Ambiente che coinvolge 93 comuni, connettendo tra loro Parchi, fiumi, habitat naturali, aree agricole, paesaggi rurali e Residenze Reali dell'intera area metropolitana e della collina torinese. Due gli obiettivi a cui mira la Campagna di Comunicazione: informare sulle attività dei progetti finanziati (10 milioni di euro per un investimento complessivo di oltre 13 milioni grazie al cofinanziamento dei Comuni coinvolti nei progetti) e far conoscere ai cittadini un territorio e le sue peculiarità ambientali e culturali rimaste in molti casi ancora troppo nascoste e poco valorizzate.

Il 31 maggio, nell'ambito dello *Smart City Festival*, in programma a Torino tra il 21 maggio ed il 9 giugno presso le Officine Grandi Riparazioni, Corona Verde è stata oggetto di dibattito come caso di studio di rilevanza per la riqualificazione degli spazi urbani, periurbani e agricoli.

Stato dei lavori: sono 15 i progetti finanziati e resi cantierabili fino ad oggi, 164.883 gli ettari di terreno interessati, circa 1.800.000 gli abitanti coinvolti. I lavori, che coinvolgeranno circa 23 Comuni, inizieranno tra l'estate e l'autunno del corrente anno e riguarderanno 6 ambiti: Nichelino, Settimo, Venaria, Rivoli, Torino e Chieri.

Tutti i progetti sono stati pensati nell'ottica di valorizzare l'ambiente e migliorare la qualità della vita degli insediamenti urbani: ripristino del riequilibrio ecologico, inteso come conservazione attiva degli spazi naturali e delle reti di connessione con la tutela del reticolo idrografico e della difesa dello spazio rurale; valorizzazione del patrimonio storico-culturale e paesaggistico delle grandi Regge reali e dei sistemi diffusi culturali, naturali e di mobilità ciclabile.

L'Assessore all'Ambiente, Roberto Ravello, ha sottolineato che "L'obiettivo della Campagna è quello di favorire l'accesso alle informazioni sulla "rete ecologica" che nei prossimi mesi conterà le risorse naturalistiche dei Parchi metropolitanani e il circuito delle Residenze reali nell'area metropolitana torinese".

e-mail: torino@pro-natura.it
Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Direttore: Piero Belletti.

Redazione: Emilio Delmastro, Zaira Zafarana.

Stampa: F.lli Scaravaglio & C. Torino